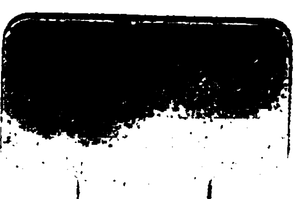


ANTONA

Brevi chiarimenti in fatto
intorno al mio processo

1904





Senato in Alta Corte di Giustizia

BREVI CHIARIMENTI IN FATTO

INTORNO

AL MIO PROCESSO

Senatore A. d'ANTONA

NAPOLI
Tipografia Angelo Trani
via Medina, 26
1904

Senato in Alta Corte di Giustizia

BREVI CHIARIMENTI IN FATTO

INTORNO

AL MIO PROCESSO

SENATORE A. d'ANTONA



NAPOLI
TIPOGRAFIA ANGELO TRANI
VIA MEDINA, 26
1904

Illustri Colleghi Senatori,

Vengo rinviato innanzi al Senato in Alta Corte di Giustizia per rispondere di omicidio colposo.

Un'ampia e serena discussione, seguita innanzi a voi in contraddittorio, nella sicura mia coscienza io già da tempo concepii ed invocai quale unica tutela che mi fosse riservata di fronte ad una triste coalizione d'interessi, che, dopo una vita intera, spesa nell'insegnamento e nelle Cliniche, non mi risparmiò nè amarezze, nè insinuazioni. Tuttavia, incurante, sinora io tacqui sempre fiducioso che a suo tempo una larga discussione dovesse dimostrare ad evidenza la fallacia e la tristizia della grave accusa. Ma nella imminenza del dibattimento, lasciando ai

miei avvocati la più ampia discussione delle prove, stimo opportuno e doveroso di sottoporre all' illuminato vostro giudizio qualche mia personale considerazione intorno agli apprezzamenti, non sempre esatti e sereni, contenuti nella Requisitoria e nella Ordinanza Senatoriale già sottoposta al vostro esame.

Ed ecco i fatti che connettonsi all'attuale procedimento.

§ I.

Malattia, diagnosi ed atto operativo dell'infermo.

Storia clinica del defunto Iammarino.

I. Paolo Iammarino ammalò nel *giugno 1900* in Campobasso, ove il dottore locale, Giuseppe Altobello, fece diagnosi d'*itterizia catarrale*. Nell'agosto l'infermo fu visitato da diversi medici, i quali riconfermarono identica diagnosi. L'infermo però non ricavò punto vantaggio dalle cure fatte per parecchi mesi, per cui, alla fine di *settembre* io col dottore Berardinone, medico curante, venni consultato.

Feci esplicita diagnosi di OCCLUSIONE *delle vie biliari per calcolosi o per neoplasma od altro*. Nè omisi, sin d'allora, di far presente la gravezza dell' atto operativo, sia che si fosse trattato di *occlusione* per calcolo, sia che si fosse trattato di *occlusione* per neoplasma *od altro*. In quest' ultimo caso l' atto operativo non si sarebbe potuto espletare e l'operazione sarebbe riuscita semplicemente a scopo esplorativo.

La chiara esposizione di tale stato di cose vedesi con una certa esattezza riprodotta

nella seguente lettera, inviata al dottore Berardinone dal suocero dell' infermo, signor De Feo, che lo aveva accompagnato a Napoli, e che più tardi è stata l'anima interessata di tutto questo movimento.

Di questo documento però nè il Pubblico Ministero, nè la On. Commissione Senatoriale hanno creduto mai di occuparsi.

Napoli 11 ottobre 1900.

« Stimatissimo Dottore.

« Con Michelino, 1° fratello Iammarino, mi sono recato dal prof. D'Antona. Questi dietro nostre premure ci ha francamente detto e confermato la diagnosi di calcolosi, e di ritenere anche la esistenza di un neoplasma od altro per le condizioni che presenta l'infermo. Egli opererebbe l' infermo. Se vi è *neoplasma o altro impegno incurabile*, richiuderebbe la ferita, vuotando quel pò di liquido; in opposto, qualora trattasi solo di calcolosi, l' opererebbe, ma senza garentirne l' esito, perchè 50 su cento non riescono facili e l'operazione stessa non potersi fare che a metà. Domandato se

egli potrebbe anche garentire questa seconda ipotesi più benigna, ha risposto che vi sono *tante sorprese* che possono fare errare anche i migliori calcoli, da non potere null' altro asserire.

« In questo stato di cose noi abbiamo pensato che si va incontro sempre da noi parenti ad una doppia responsabilità. Se si opera e non riesce l' operazione, ci si dirà, ma perchè l' avete permessa una volta che non vi era *alcun affidamento di bene?* Se non si opera e va a male l'infermo, ci si dirà e perchè non l' avete fatto operare? Questa grave responsabilità ci viene mitigata seguendo il parere di non fare ora l' operazione, rinviandola se si reputerà necessaria. Oggi partiremo.

« Sarò sempre memore del vostro interessamento e ritenete che io nutro per voi la più grande stima ed affezione. Una stretta di mano — Desiderio de Feo ».

Tale grave stato dello Iammarino fu riconosciuto anche dagli altri medici, che lo visitarono in Napoli in questo secondo periodo, quando cioè erano riuscite infruttuose le cure dirette a vincere la itterizia catar-



rale. Per il che, eliminata la primitiva diagnosi, furono tutti d'accordo nel determinare la causa di quello stato *cachettico* in altra più grave lesione.

Nè possibili erano ulteriori dubbî stante la debolezza generale dell'infermo, l'affanno, l'idrope, l'itterizia, e gli edemi degli arti inferiori. E lo stesso on. senatore Cardarelli, contrariamente a quanto si è ripetutamente affermato nella requisitoria del Pubblico Ministero e nell'ordinanza Senatoriale, ebbe posteriormente a dichiarare che, a seguito di tali fenomeni, non era più possibile insistere nella errata diagnosi di *catarro biliare.*

Solo l'Altobello con inspiegabile pertinacia ha potuto ancora permanere in un' affermazione cosi assurda, anche dopo il parere autorevole di sei illustri scienziati, trascinando così in un inevitabile preconcetto la onorevole Commissione senatoriale.

Iammarino entra nella casa di salute della Pace.

L' infermo, dopo un periodo d' incertezza, durante il quale ritornò in Campobasso, non potendo più resistere alle crescenti sofferenze, e precipitando sempre più a vista d' occhio, ritornò in Napoli, recandosi direttamente alla casa di salute dell' ospedale della Pace; e,

pur conoscendone tutta la gravità, decise di sottoporsi all' atto operativo, qualunque ne fosse stato il risultato.

Ma le sue condizioni erano di fatto peggiorate, sicchè erano anche maggiormente aumentate le difficoltà dell' operazione, al punto che in sulle prime io mi rifiutai ad effettuarla. Se ogni salvezza appariva preclusa nel caso che un neoplasma fosse la causa permanente dell' occlusione delle vie biliari, una certa speranza però permaneva sempre, nel caso che la occlusione derivasse da calcolosi. E fu perciò che io finii col cedere alle premure insistenti dell'infermo, dei parenti di lui e dello stesso dottor Berardinone.

Operazione 20 ottobre.

Entrato l' infermo nell' Ospedale della Pace il 18 ottobre, venne nel giorno 20 da me operato con l'assistenza, tra gli altri, del Prof. Pascale e del Dr. Rizzo.

L'operazione fu lunga e laboriosa. Aperto l' addome, fuoriuscì una enorme quantità di liquido, e si riscontrò *in corrispondenza delle vie biliari del fegato* un ispessimento fatto di tessuto duro sclerotico che *involgeva completamente le vie biliari* e sulla cui natura non era possibile col semplice tatto pronunziarsi, non

essendo talvolta sufficiente neanche lo esame istologico.

Questo ispessimento duro all'atto operativo non si potette dissecare, anzi in queste manovre di dissezione venne emorragia, e non essendosi riuscito a dominarla, fu mestieri di lasciare due lunghe pinze di Billroth e parecchi pannolini di garza, per fare da zaffo, per afforzare l'emostasi, e per drenaggio.

Uscito dalla camera operatoria, io rifiutai il compenso, che dai parenti mi si offriva, dicendo che, l'operazione essendo riuscita solamente esplorativa e non avendo potuto portare rimedio efficace per rimuovere il morbo, nella mia coscienza credevo di partecipare così al dolore della famiglia, stante la inutilità della operazione.

Richiesto di che cosa trattavasi, dissi di aver trovato un *esteso* ed *inestricabile induramento di natura fibrosa* attorno alle vie biliari, che poteva dipendere o da processo infiammatorio cronico attorno a calcoli o più probabilmente di natura carcinomatosa.

Soggiunsi pure che la morte era fatalmente certa e che poteva avvenire in un termine più e meno breve.

L' indomani medicai personalmente l' am-

malato, tolsi le due pinze ed alcuni pannolini, lasciandone altri.

Da quel giorno in poi non medicai più l'ammalato, nè osservai la ferita, la cui cura rimase affidata interamente ai Chirurgi dell'Ospedale, come era d'intesa colla famiglia, ed io pertanto rimasi affatto estraneo a tutto quanto avvenne di poi.

È degno di nota che dopo l'operazione *le cose volsero a male.* Alcuni giorni dopo però, sia perchè il liquido bilioso di continuo fuoriusciva dalla ferita lasciata aperta, sia perchè le condizioni respiratorie e cardiache erano rese più agevoli, parve che l'ammalato migliorasse. Ma una tale miglioria, dovuta soltano a fatti transitorii, dipendenti dall'atto operativo, poteva lusingare solo il profano, ma non l'uomo dell' arte.

E fu perciò che, dopo parecchi altri giorni, trovandomi all' Ospedale ed avendo salutato il Jammarino, uscendo dalla sua stanza, dissi ai parenti che, se non volevano fare morire l' infermo colà, era quello il momento per condurlo a Campobasso; altrimenti tra pochi giorni non sarebbero stati più in tempo. Dopo qualche giorno infatti l'infermo fu trasportato al paese nativo ed ivi, dopo due giorni, cessò di vivere.

§ II.

Autopsia e querela.

Fatta l'autopsia il D.r Altobello, escludendo la morte per effetto di tumore neoplastico, ebbe ad attribuirla esclusivamente « al fatto di un ascesso prodotto da un grosso pezzo di garza di centimetri 70 per 45, che introdotta la mano in cavità aveva trovato nell'addome. » E tale fatto fu egli sollecito a denunziare al Giudice Istruttore, alla cui presenza, completò, col concorso di altri due medici locali, l'autopsia che aveva già da solo in gran parte espletata.

Quali e quante aberrazioni trascinarono l'Altobello a formulare un giudizio arrischiato, e quali lacune presenta la sua relazione di perizia si accennerà in sede opportuna. È mestieri ora solo rilevare lo strano interessamento da lui spiegato, sin dall'inizio, attraverso le diverse fasi di questo procedimento.

Nuovo giornale di occasione.

Dopo qualche giorno dalla fatta autopsia, vide la luce in Campobasso un nuovo giornale di occasione con articoli minuti e dettagliati circa la malattia e l'autopsia di Paolo Jammarino, e circa le altre più precise circostanze. Tali articoli portavano la firma di tal Pietralata ; però apparivano evidentemente scritti da un medico, cui era noto ogni più minuto particolare. La pubblica opinione pertanto si affermò concorde nell'ascriverne la paternità al dottore Altobello, il quale credette fosse opportuno respingerla, pubblicando nello stesso giornale una lettera di smentita contro le voci che insistentemente al riguardo correvano.

In questi articoli diffamatori si giunse financo ad insinuare il concetto (che rifulse anche attraverso le querele dei congiunti di Jammarino) che al triste evento non fosse estraneo il dolo, essendosi da me abbandonato il pannolino di garza per giustificare una diagnosi errata ! !

Era così temeraria ed enorme una tale diffamazione, diretta a preoccupare la pubblica opinione e fatta divulgare da un mestierante di pubblicità, che io dovetti querelarmi per diffamazione.

Del processo ebbe ad occuparsi infatti il Tribunale di Isernia, il quale condannò il Pietralata ed il gerente del giornale, che indi cessò le sue pubblicazioni, alla pena di anni due di reclusione e lire duemila di multa. Il giudizio in appello è ora sospeso.

Si acuì da ciò maggiormente in mio danno una coalizione d'interessi e di passioni diverse, cui non può dirsi che sia del tutto fallito lo scopo, perocchè, attraverso piati, mendaci, insinuazioni ed intrighi si pervenne a conseguire la pubblicità di questo processo ad evitare il quale nulla per altro io praticai, forte nella tranquillità della mia coscienza e nella serenità del Vostro giudizio.

§ III.

PRIMA ISTRUZIONE, REQUISITORIA ED ORDINANZA DI NON LUOGO A PROCEDERE.

Investito il Senato della querela, la On. Commissione istruttoria procedette allo esame dei testimoni, e più tardi, di fronte alle nude affermazioni dell'Altobello e degli altri due medici di Campobasso, intravide la necessità di sentire il parere autorevole di tre insigni clinici, l'uno professore di anatomia patologica e due di clinica chirurgica, il Foà, il Bassini ed il Novaro, ai quali sottopose parecchi quesiti.

I periti presentarono dotta ed esauriente relazione, sui vari punti controversi, e concordemente presero, tra le altre, le seguenti conclusioni:

Prima perizia

a) « La malattia speciale del Jammarino « è stata un neoplasma dell'ilo del fegato com- « primente in modo permanente le grosse vie « biliari extra epatiche, e determinante così « un'itterizia cronaca *incurabile.*

b) La causa della morte fu remota e « prossima. Lo stato d'itterizia permanente ca- « gionò una gravissima discrasia mortale per



« se stessa, onde anche spontaneamente l'in-
« fermo avrebbe dovuto soccombere ad ogni
« momento. Il ristagno del pus e lo strapazzo
« del viaggio cagionarono una febbre di as-
« sorbimento che diede l'ultimo crollo, epperò
« fu la causa più immediata della morte ».

Requisitoria Ricciuti.

A seguito delle risultanze generiche e specifiche, l'illustre magistrato, che rappresentò il Pubblico Ministero nella istruzione del processo — S. E. il Comm: Ricciuti — scrisse nella sua requisitoria: « venne dimostrato in
« modo evidente l'errore dell'Altobello e degli
« altri due settori che non scorsero quello
« che si è trovato dai periti nominati dalla
« Commissione istruttoria, cioè un neoplasma
« della grandezza di un uovo all' ilo del fe-
« gato e che involgeva le grosse vie biliari.
« Era questa la causa della grave malattia
« del Jammarino per cui doveva necessaria-
« mente venire a morte, e per cui poteva
« morire da un momento all'altro ».

Ed in ordine alla garza lo stesso Procuratore Generale. rilevando (pag. 31) che « il
« giudizio espresso dai periti riuscì anche per
« questo capo interamente favorevole al Se-
« natore d'Antona, e che il pannolino rinve-
« nuto non fu abbandonato nell'atto operativo,

« sibbene in una delle posteriori medicature » chiese la mia assoluzione *per mancanza di ogni indizio di colpabilità.*

A tale requisitoria seguì la prima ordinanza della Commissione istruttoria. In essa (pag. 8ª) si legge: « che innanzi tutto sia accertato « che l'infelice Paolo Jammarino, *come il Se-« natore d' Antona aveva saputo col mezzo del solo « tatto indovinare*, era affetto da *neoplasma* del-« l'ilo del fegato, *malattia incurabile*, la quale « inesorabilmente lo condannava a soccom-« bere. La prova risulta *dall' accurato esame « oculare dell'organo affetto* eseguito dai secondi « periti e dal risultato *inoppugnabile* ottenuto « di poi dallo esame microscopico.

1.ª Ordinanza della Commissione istruttoria.

« E se i primi periti affermarono la ine-« sistenza di neoplasma, ciò parve loro per-« chè fecero esame troppo *complessivo e som-« mario* dell'organo affetto, nè *ricordarono* ov-« vero non ebbero agio di ricorrervi, i « *mezzi di ricerca* che non mancarono ai se-« condi periti qui in Roma ».

La leggerezza e l' erroneità del giudizio affermato dal sig. Altobello trovarono adunque nel primo momento condanna e smentita severa nella parola recisa della stessa Commissione istruttoria.

In ordine poi all' abbandono della garza rinvenuta nell'addome del Jammarino, la stessa Commissione istruttoria, rilevò che: « dalla « relazione dei periti (§ 3° pag. 8) veniva « avvalorata la probabilità che il pannolino « trovato potesse essere di quelli usati nella « medicatura posteriore, trattandosi quindi del- « l'abbandono del panno nella cavità e della « posteriore negligenza del non ricordarlo e « non ripescarlo, fatti avvenuti negli ultimi « otto o dieci giorni di permanenza del Jam- « marino nell'ospedale, questi allo stato degli « atti non potrebbero addebitarsi al Senatore « d'Antona, il quale dopo il secondo giorno « dall'atto operativo, 21 ottobre, non avrebbe « mai più neanche scoperta la ferita ».

Ed, in base a tali premesse, la Commissione istruttoria dichiarò non farsi luogo a procedimento in mio danno, per *insufficienza d'indizi*, rimettendo gli atti del procedimento all'autorità giudiziaria competente per gl'imputati prof. Pascale e dottor Plazza, coinvolti nell'accusa, perchè medici curanti dopo l'atto operativo.

Se non che, più tardi, con un crescendo spaventevole, le identiche risultanze testimoniali indussero la On. Commissione inquirente ad affermare un reciso criterio affatto diverso, seguendo solo le postume escogitazioni del sig. Altobello!

§ IV.

Istruzione innanzi al Giudice ordinario.

Istruzione innanzi al giudice ordinario.

A seguito della ordinanza di assoluzione della Commissione senatoriale, la istruzione a carico del prof. Pascale e del dottor Plazza fu adunque rinviata al Giudice ordinario, innanzi al quale si affrettarono i parenti di Jammarino a costituirsi parte civile.

E perchè, eliminata ogni responsabilità penale, emergesse per lo meno la mia responsabilità civile, i querelanti, a mezzo del loro avvocato, in apposito foglio di lumi, insistettero per lo esame di parecchi altri testimoni, i quali avrebbero dovuto deporre « d' essere « stata precisa volontà del prof. d' Antona « di fare eseguire l' operazione all' ospedale « della Pace, trovandosi ivi assistenti dei *quali « poteva rispondere* » (fol. 42 e 43).

E, preoccupati sempre dal miraggio di una larga rivalsa di danni, i querelanti nello stesso foglio di lumi espressamente chiesero che venisse estesa la responsabilità civile anche all'Amministrazione dell'ospedale. Il Pub-

blico Ministero però si oppose per la citazione del rappresentante dell'Ospedale della Pace (folio 44). Su questi nuovi fatti ben vero la prova fallì completamente; ma non per questo vennero meno le risorse, sempre inesauribili, per la mente di coloro che per fini diversi eransi così tenacemente coalizzati in mio danno. Che anzi sopravvenne un fatto nuovo, che costituì una ben larga messe da spigolare.

Regia Commissione di Inchiesta (Saredo).

Per il riordinamento delle opere pie della città di Napoli venne, come è noto, nominata una Commissione Reale d'inchiesta, la quale ebbe ad occuparsi anche dell'ospedale della Pace.

Gravi e radicali mutamenti erano di recente ivi avvenuti: i vecchi assistenti, che avevano presenziato all' operazione di Jammarino, erano stati pressochè tutti licenziati; taluno per indelicatezze, gli altri perchè non assunti a seguito di regolare concorso. Di tale provvedimento gli assistenti Plazza, Carelli, De Matteis, Fattorini e qualche altro, ritennero sempre autore esclusivo il prof. Pascale, direttore del reparto chirurgico dell' ospedale. Da ciò propositi d' ira e di vendetta, ed esplicite manifestazioni di trar profitto dall'at-

tuale processo, che non peranco era stato definitivamente chiuso. Di tali tristi propositi deposero parecchi testimoni innanzi al magistrato (fogli 137, 138, 125, 126).

E le minacce manifestate furono in effetti attuate; perocchè spontaneamente i vecchi assistenti presentaronsi alla Commissione Reale d'inchiesta per le Opere Pie, tentando d' involgere in varie accuse il Prof. Pascale e ricordando quindi anche il caso Jammarino. Fu così che la prima volta, innanzi alla Reale Commissione d' inchiesta, il coimputato dottor Plazza fece parola del diario della malattia di Jammarino, che sarebbe stato in qualche punto modificato, e della garza abbandonata nell' atto operativo e non da lui zaffata nelle medicature posteriori. Tali dichiarazioni, con nota del 23 marzo 1902, la Commissione Reale d' inchiesta inviò al Giudice Istruttore, e qualche giorno dopo la parte civile (fol. 68), sempre vigile e divinatrice, rivolse istanza all' Istruttore, perchè si fosse richiamato il dottore Plazza onde avesse deposto sulla modificazione del diario e sull' abbandono della garza nell' atto operativo. Contemporaneamente, come emerge dall' istruzione (fol. 125, 126) il Pietralata, il noto autore degli articoli diffamatorii, sollecitava ed aveva in Napoli, allo Albergo

dell' Allegria, intimi colloqui con gli assistenti licenziati dall' Ospedale. Sono queste le fonti impure delle prove, le quali hanno finito per essere accettate dalla Commissione d' Istruttoria nel secondo processo. Eppure a proposito del Plazza, che è stato imputato e testimone nel processo, lo stesso Procuratore Generale, aveva scritto che la sua parola presentavasi quale fonte ben impura, cui non poteva, nè doveva la giustizia attingere un qualsiasi sereno convincimento!

Plazza ed abbandono della garza.

Coll'affermazione dell'abbandono della garza nell' atto operativo il Plazza provvedeva, in mio danno, alla sua difesa; coll' affermazione dell'alterazione del diario tentava d'involgere appunto il Pascale in una grave accusa, qualificando come un *falso* quello, che era una delucidazione imposta dalla conoscenza dei più ovvi principii di chirurgia; di cui, occupandosi i periti revisori (fol. 12) ebbero già a dichiarare: « E qui solo per incidente apriamo una paren- « tesi per dire che la *sola parziale modificazione* « un po' degna di attenzione, rilevata nel diario « dettato dal Prof. Pascale in confronto del « diario originale, è quella che riguarda l'es- « sere la cicatrizzazione della ferita, secondo « il Prof. Pascale, piuttosto superficialmente

« avvenuta che non completamente assicurata « per prima intenzione, il *che costituisce un'in-* « *duzione abbastanza logica,* diremo quasi un giu- « dizio di prudenza, che il chirurgo ha emesso, « essendo egli consapevole *delle difficoltà* che « hanno le *gravi ferite a più piani delle pareti* « *addominali* di cicatrizzare *presto* anche negli « uomini robusti ». Una ferita, dipendente da profonda laparotomia, la quale secerne pus anche ad un mese di distanza, guarita di prima intenzione? Può esservi assurdo maggiore?

Eppure la correzione di un tale errore, fatto da uno de'diversi assistenti, si eleva ad alterazione e fino a falsificazione, quando in mio danno deve preoccuparsi la serenità del giudizio del Senato !!

§ V.

SECONDO PROCESSO ; NUOVA PERIZIA ; ORDINANZA DEFINITIVA.

Il magistrato ordinario, non essendo competente a valutare anche nei miei rapporti questi nuovi elementi di fatto, con ordinanza del 16 giugno 1902, rinviò gli atti al Senato. Venne in tal guisa riaperto per la seconda volta il processo a mio carico.

Nota del P. M. Ricciuti.

L' illustre Procuratore Generale, Comm. Ricciuti (e fu questo l'ultimo suo atto nella istruzione del processo, essendogli indi succeduto il comm. Quarta) investito della novella istruzione, esplicitamente dichiarò *mal sicuri i nuovi elementi,* dimostrando che « non « aveva il Plazza assistito alla prima medica- « zione fatta dal D'Antona, e quindi non po- « teva sapere la natura della garza da lui « usata; e che i dottori Caizzi e Ventura reci- « samente smentivano le postume dichiarazioni « del Carelli. Devesi poi aggiungere, scrisse « lo stesso Procuratore Generale, (fol. 3 e 4)

« che le dichiarazioni sono fatte da chirurgi « assistenti che erano venuti *in aperto dissidio* « col Prof. Pascale, e che *mossi da privati* « *interessi*, hanno *smentito* le loro prime de- « posizioni ».

La Commissione permanente di istruzione però, addì 28 novembre 1902, ordinò riaprirsi il procedimento penale in mio danno; cumulandosi altresì la istruzione a carico del Pascale e del Plazza. E la parte civile, trionfatrice sempre, immediatamente produsse alla Commissione senatoriale due nuovi fogli di lumi, insistendo che venisse interrogato il dottore Altobello sul fatto: « la garza rinvenuta misurava centimetri 70 per 45 ed era piegata, (*cosa di capitale importanza*) parecchie volte su sè stessa a cuscinetto, proprio come un panno di bucato preparato dalla stiratrice ». E di *capitale importanza* doveva apparire infatti la tardiva creazione di questo fatto nuovo, dal quale soltanto, dopo i risultamenti della prima istruzione, poteva seguire una qualsiasi mia personale responsabilità.

Fogli di lumi della parte Civile e garza a cuscinetto.

La Commissione chiamò immediatamente il Dottore Altobello, il quale, manco a dirlo, ripetette *testualmente* la fiaba del pannolino *ripiegato parecchie volte su sè stesso a cuscinetto.* Occorse adunque lo incitamento della parte

civile, perchè dopo tanto tempo egli ricordasse una circostanza di tanta importanza, non solo sempre taciuta, ma quanto sempre contraddetta dai suoi stessi precedenti interrogatorii !

E la Onor. Commissione senatoriale, accettando le modificazioni apportate dal Plazza e dall'Altobello nei loro interrogatorii, vi attribuì tanta fede, da non ammettere neanche la possibilità di una diversa discussione, sino al punto da assegnare ai nuovi periti come un fatto, su cui non era ammessibile ulteriore discussione, perchè acquisito al processo, l' abbandono del pannolino nell' atto dell' operazione.

Se nonchè l'assurdo apparve così evidente, che gli ultimi periti, pur non potendo riaprire il dibattito su queste circostanze, già dichiarato chiuso dall' onor. Commissione inquirente, non poterono esimersi dall' esprimere i gravi loro dubbî. E, mettendo in rilievo le varie contraddizioni esistenti tra le dichiarazioni dal Dottor Altobello fatte nel primo e secondo processo, conchiusero che « molto problematico era il fatto, che una garza posta ripiegata su sè stessa a fazzoletto o a cuscinetto, conservi la identica forma di quando fu adoperata un mese innanzi, pur pescando in due litri di liquido

in sacca chiusa ed in un individuo che non ha tenuta una immobilità assoluta, ma che fra i suoi svariati movimenti conta per fino un viaggio da Napoli a Campobasso ».

Nè la On. Commissione inquirente si tenne paga di fare a me risalire l'abbandono della garza; sibbene, stimò opportuno di aprire anche un dibattito scientifico in contraddittorio tra il dottore di Campobasso, signor Altobello, ed i tre professori di anatomia e di clinica nelle Università del Regno, circa la natura della malattia del povero Jammarino. **Contraddittorio Altobello.**

L' Altobello mantenne in quel confronto la diagnosi di catarro delle vie biliari, escludendo qualsiasi neoplasma, ed accettando in ultimo la possibilità di un *granuloma,* quasi che questo non costituisse sempre un tessuto di neoformazione.

Il Foà, pur prescindendo dalla natura della neoformazione, mantenne, d'altra parte, *tutte* le sue precedenti conclusioni, ed aggiunse: « in merito alla diagnosi di granuloma rileviamo che più addietro parlammo solo in forma dubitativa che, l' ispessimento trovato sia piuttosto una infiammazione iperplastica che non una neoformazione sarcomatosa ».

Richiesta del P. M. di una nuova revisione di perizia.

Di fronte al diverso opinare dei pei estrittori e dei periti revisori il Pubblico Ministero comm. Quarta rilevò « la necessità che « quanto è stato nelle rispettive relazioni e nel« l'atto di confronto dichiarato e ritenuto dai « primi e dai secondi periti, venga sottoposto « al giudizio di uno o di altri tre periti, i quali « siano professori in altre Università del Re« gno di quelle stesse materie medico-chirur« giche che s'insegnano dai periti revisori, af« fine di accertare così, il più che sia possibile, « quale efficienza patologica abbia avuto nella « morte del Jammarino l'abbandono del ba« tuffolo della garza ».

Nomina dei nuovi periti.

Ed a tali criterii uniformandosi del pari la On. Commissione inquirente, nominò i professori Marchiafava e Mazzoni dell'Università di Roma, ed il prof. Schron dell'Università di Napoli, ai quali sottopose i tre categorici quesiti:

a) Quale il valore del miglioramento dello Iammarino dopo la laparotomia ;

b) Quale la natura della malattia epatica originaria di lui.

c) Se l' abbandono della garza nell' addome fu causa esclusiva della morte, ovvero non fece che anticiparla.

La On. Commissione Senatoriale adunque, anche dopo le elucubrazioni scientifiche

del dottor Altobello, sentì potente nell'animo suo agitarsi il dubbio sia circa la natura della malattia, sia circa gli effetti dell'abbandono della garza. Se tali dubbii indi sparirono, sino al punto da inviarmi innanzi al Senato in Alta Corte di Giustizia, dovrebbe, per necessità logica, conseguire che quei dubbi l'autorevolissimo parere di sì insigni scienziati completamente eliminò, mettendo in evidenza la indiscutibile mia colpa. Ben altro!

Sta invece in fatto, che, dopo minuta e dotta relazione, concordemente i nuovi periti pervennero a queste esplicite conclusioni.

Conclusione dei periti Schrön Mazzoni e Marchiafava.

a) La malattia epatica originaria dello Jammarino è stata una neoformazione (*neoplasma)* fibrosa cronica di origine flogistica e comprimente i vasi sanguigni e biliari e che era *incurabile* e *di prognosi assolutamente infausta.*

b) Dopo l'operazione non si verificò, nè poteva verificarsi nell' infermo Jammarino un miglioramento reale e progressivo, nè nelle condizioni generali, nè nelle locali; e che se vi fu un miglioramento postoperatorio esso fu *transitorio, illusorio, di nessun valore,* perchè la laparotomia non allontanò la malattia, ma soltanto e per breve durata alcune delle conseguenze della stessa.

c) L'abbandono della garza nell'addome certamente *non fu causa esclusiva della morte* e resta *molto dubbio* che essa abbia potuto anticiparla.

Rigetto delle conclusioni ed ordinanza di rinvio.

Quale l' efficacia e l' importanza, che un sì esplicito ed autorevole parere ebbero a spiegare nell' animo dell' On. Commissione inquirente? Un convincimento diametralmente opposto, non ostante le dubbiezze che pria aveva concepite e manifestate! Per l'On. Commissione infatti il neoplasma, comprimente i vasi biliari, è scomparso; la malattia originaria, lungi dall'essere di prognosi assolutamente infausta, concerne invece un semplice catarro biliare; il miglioramento, lungi dall' essere transitorio, è effettivo e reale, e causa precipua e forse unica della morte è l'abbandono della garza.

Se non che i principii, su cui la nostra scienza riposa, sono troppo certi e positivi perchè sia possibile scuoterli sol perchè trattasi di giudicare un collega senatore!

Questi in sintesi i fatti, che occasionarono il mio processo. Nell'accennarli fu mio proposito di essere sereno ed obbiettivo, senza discendere a qualsiasi commento e senza rilevare niuna delle molte e gravi considera-

zioni di diversa indole, da cui consegue la prova evidente del niun fondamento dell' accusa tenacemente ordita in mio danno.

E non intendo neanche di dilungarmi in considerazioni scientifiche, delle quali pur tanto scempio fu fatto! Anche una tale discussione, col concorso dei più illustri clinici d' Italia, io intendo che rimanga riservata al contraddittorio del pubblico dibattimento, che presto dovrà seguire innanzi al Senato in Alta Corte di Giustizia. Poichè però sonsi divulgate a stampa le diverse perizie, espletate durante l' istruttoria, da cui l' onor. Commissione inquirente ha desunte fallaci ed erronee illazioni, sarà opportuno qualche rapida contestazione intorno a questa parte generica della causa.

CHIARIMENTI TECNICI E SCIENTIFICI

Parte II.

§ VI.

DIAGNOSI DELLA MALATTIA.

Diagnosi di d'Antona.

Quale la malattia, che trasse a morte Paolo Iammarino; e quale ne fu la diagnosi fatta?

Io, come si è accennato dianzi, feci diagnosi di occlusione delle vie biliari, dipendente da calcolosi, o da neoplasma di non certa natura.

Diagnosi di Altobello

Il dottore Altobello invece fece, mantenne e mantiene ancora, dopo lo svolgimento del secondo processo, la diagnosi di catarro delle vie biliari. Senonchè nell' ultimo confronto in contradittorio col Prof. Foà (p. 88) tenta di ripiegare, accettando la diagnosi di granuloma, che per i suoi fini crede possa essere utile ad ingenerare confusione. E tali equivoci poi effettivamente hanno trascinato Pubblico Ministero e Commissione inquirente in erronei apprezzamenti scientifici; avendo ritenuta anzitutto la esistenza del granuloma

come un fatto certo ed indiscusso; laddove, come si è rilevato nella esposizione del fatto, il prof. Foà insistette nell'affermare di aver parlato in forma dubitativa soltanto che l'ispessimento trovato era piuttosto una infiammazione iperplastica anzi che una neoformazione sarcomatosa. (pag. 88).

Diagnosi dei Dottori curanti e di Cardarelli.

I dottori d'Amato, Tedeschi, Berardinone, in pubbliche lettere, che si esibiscono, e nelle loro deposizioni, hanno detto che in principio, cioè alcuni mesi prima dell'operazione, avevano condivisa la diagnosi di Altobello; ma avendo visitato l' ammalato a Napoli alcuni giorni prima dell'operazione, non esitarono punto ad abbandonare la prima diagnosi e consigliarono l'immediata operazione. E lo stesso on. Cardarelli depose e scrisse d' aver visto l' ammalato in agosto e mai più; ma ove lo avesse rivisitato più tardi con idrope, forte itterizia, ed edemi, non avrebbe al certo esitato ad accettare la diagnosi fatta da me e dagli altri riconfermata, ed avrebbe anche egli consigliata l'operazione.

La diagnosi di d'Antona è confermata dai periti Senatoriali.

E la mia diagnosi più tardi, in esito alle risultanze postoperatorie, venne ampiamente confermata prima dai prof. Foà, Bassini e Novaro, ed indi dai prof. Schrön, Mazzoni e Marchiafava.

Dunque è un fatto indiscutibile quello che

la On. Commissione inquirente già affermò nella sua prima ordinanza, che cioè la mia diagnosi *fu ampiamente confermata dai fatti anatomici*, e che avevo saputo *col semplice tatto intravedere quanto più tardi emerse dai reperti.*

§ VII.

RISULTAMENTI DELL' AUTOPSIA

E la diagnosi trovò o meno conferma nell'autopsia?

Giudizio dei periti Senatoriali sull' autopsia.

Il dottore Altobello, come si è ricordato nella esposizione del fatto, si recò al cimitero e da solo procedette all' apertura del ventre del cadavere. Ma in quale modo?

« *Egli con un empirismo* cieco, *dice* la relazione dei primi periti senatoriali, *cadde con* « *un taglio nei pressi della regione epatica e sco*« *perse la sacca marciosa, la garza e strappò il* « *fegato, alterandone i rapporti.—La ubicazione* « *della sacca non è precisa, nè accettabile con ri*« *gore la dichiarazione di aver trovato due litri* « *di pus* ».

Osservazioni di d'Antona.

Lontano da me il proposito di porre ora in rilievo, attraverso queste rapide mie considerazioni, le molte e gravi contraddizioni, in cui persistette sempre il signor Altobello.

Tuttavia è opportuno ricordare talune delle costatazioni da me fatte, durante l'istruttoria, alle quali pur niun tentativo di giustificazione venne opposto.

1° Secondo il disegno topografico esibito dal D.r Altobello e Compagni la sacca marciosa non poteva affatto venire aperta con un taglio descritto e caduto sulla linea mediana, perchè il limite interno di essa, come è disegnata, si discosta abbastanza dalla linea mediana.

2° Vista ed estratta la garza, perchè lo Altobello non si fermò, non sospese l' autopsia per rivolgersi al pretore lasciando le cose a posto?

3° Perchè, mandando in paese a prendere un recipiente per riporvi il fegato strappato, non ne richiese un altro per riporvi la garza che costituiva il corpo del reato?

Esame del fegato e delle vie biliari.

Accennando alle risultanze dell'autopsia e-

spletata, l'Altobello e gli altri settori di Campobasso dicono: aver trovato il fegato sano e nell' ilo ed attorno i grossi canali biliari non aver osservato nulla di anormale, anzi di aver osservato pervii tutti i canali biliari, compresi il coledoco ed il suo sbocco nella papilla di Water.

I periti settori non possono aver visto quello che asseriscono.

Questo è un fatto che anatomicamente non hanno potuto constatare, e non lo potevano essendo impossibile farlo su di un cadavere nelle condizioni di quello del Jammarino, al quale era stato strappato il fegato già in antecedenza dal dottor Altobello, quando si recò da solo a fare la prima autopsia.

E fu perciò che nella istruttoria di Napoli, prima di qualsiasi perizia di revisione, io già deposi che tutto quanto avevano riferito Altobello e C.[i], circa le vie biliari ed il fegato, era un cumulo d' inesattezze, perchè avevo trovato, visto e lungamente palpato nell' ilo del fegato una massa di tessuto duro, irregolare, che circondava le vie biliari e specialmente il coledoco.

Sulla natura di quel tessuto io non potetti pronunziarmi col solo tatto, feci diverse ipotesi sulla sua possibile struttura istologica, e soggiunsi che esso, in ogni caso, stringeva e strozzava il coledoco; ed aggiunsi in ul-

timo che nel fegato si sarebbero trovate profonde ed estese alterazioni.

E queste mie osservazioni trovarono esplicita conferma nella perizia del Bassini, Foà e Novaro.

Blocco di tessuto trovato dai periti Senatoriali e non visto dai settori.

Costoro in effetti trovarono un blocco di tessuto duro nell'ilo del fegato ed attorno al coledoco (il quale si sa esser compreso nella plica epato-duodenale) ed opinarono che fosse un endotelioma. E più tardi, quando furono riesaminati nel 2° processo, confermando la esistenza di quella massa dura, la giudicarono meglio una neoformazione iperplastica di origine infiammatoria, e volendo spingere il giudizio anche più profondamente, il solo Foà in confronto con l'Altobello, disse in forma dubitativa che poteva trattarsi anche di un tessuto di granulazione o granuloma anzichè di formazione sarcomatosa (pag. 26).

Ad ogni modo tutti e tre i periti revisori riaffermarono la esistenza d'un nuovo tessuto patologico, cioè di una neoformazione stenosante ed occlusiva del coledoco.

Riconferma che i periti settori non possono aver visto il coledoco e suo sbocco.

Nel 1° processo gli stessi periti scrissero che i settori non potevano aver dissecato, e riconosciuto il coledoco lungo l'intestino fino al suo sbocco nella papilla di Water, e non avevano aperto il duodeno; e quindi non hanno dato alcuna prova che lungo esso o

alla sua terminazione non vi fosse una cagione di ostacolo al deflusso della bile (1° processo pag. 19).

E nel 2° processo confermarono quanto segue:

« È certo che non avendo essi aperto *il* « *duodeno, non hanno potuto rilevare lo stato* « *della papilla di Water* » (pag. 66).

Cosicchè il parere esplicito del Bassini, del Foà e del Novaro non solo autorevolmente conferma tutte le osservazioni da me fatte, ma mette in rilievo come non era stato materialmente possibile ai medici di Campobasso di constatare quanto pur asserivano di aver ocularmente osservato!

Resistenza di Altobello.

E di fronte all'evidenza delle cose l'Altobello non si arresta, ma nella seconda istruzione insiste nel negare l' esistenza di quel nuovo tessuto rilevato all'operazione, e solo perchè si parla di plica epato-duodenale, invece di coledoco, si rallegra con ironia, asserendo che il blocco di tessuto abbia cambiato natura e sede! In ciò mostra d'ignorare che appunto la plica epato-duodenale è quella che contiene e circonda il coledoco!

Nomina di nuovi periti e loro conclusioni.

Dopo il parere esauriente di tre illustri scienziati, di fronte ai dubbî mossi dall'Altobello, la Commissione senatoriale, per essere maggiormente tranquilla ed illuminata, decise

di chiamare altri tre nuovi periti: Schrön, Mazzoni e Marchiafava.

Quale il parere di costoro?

Giudizio della seconda commissione dei periti senatoriali, conforme a quello dei primi periti senatoriali.

Essi scrissero di aver riscontrato « una « massa di tessuto di nuova formazione « dentro la quale sono compresi i vasi san- « guigni, i nervi ed i vasi biliari.

« Di questo tessuto di nuova formazione « una parte è rimasta aderente all'ilo del « fegato ed una parte fu asportata dai pe- « riti per l'esame microscopico, della quale « trovansi due frammenti in un vasetto se- « parato. Calcolando il volume della parte « rimasta, più i detti frammenti e la parte « che fu necessariamente impiegata per fare « i preparati microscopici non saremo lontani « dal vero asserendo che tutta la massa della « neoformazione raggiungesse il volume di « un uovo di gallina come i precedenti pe- « riti affermarono e la giudichiamo una neo- « formazione fibrosa cronica di origine flogi- « stica dell'omento epato-duodenale, preva- « lente nell'ilo del fegato e comprimente i « vasi sanguigni e biliari e che era incura- « bile e di prognosi assolutamente infausta ». (Pag. 96). Ed aggiunsero: (Pagg. 95 e 96) « il suo comportamento per gli effetti era

« quello di un *tumore maligno* e nessuna cura « medico-chirurgica, data da menti e da mani « per quanto abilissime, avrebbero potuto « guarire tale malattia. La quale doveva fa- « talmente trarre rapidamente alla tomba il « Iammarino ».

Era a sperare che, eliminato in tal guisa ogni dubbio sulla reale esistenza di questo tessuto ed ispessimento, non fosse più possibile al riguardo qualsiasi ulteriore disputa. Se non che il Pubblico Ministero, non avendo argomenti o considerazioni scientifiche da obbiettare, si abbandona a queste strane illazioni, quanto rispettose verso sommi scienziati non è a dire! Egli adunque comincia con rilevare che è a forza di calcoli ipotetici (pag. 28) che Schrön, Marchiafava e Mazzoni hanno potuto trovare una massa calcolata del volume di un uovo di pollo!!! E venendo quindi a negare l' esistenza di quella formazione, scrive a pag. 26 così: « Ma era mai possibile che esistendo nell'ilo « del fegato un *evidente neoplasma del volume* « *di circa un uovo* di gallina sfuggisse all'at- « tenzione ed all'osservazione dei periti set- « tori ? » (!!!)

Il P. M. critica e rigetta le conclusioni di tutti i periti Senatoriali.

E più oltre soggiunge: « E mal si giunge « ancora a comprendere come i periti settori « *pur avendo avuto tra mani e pur avendo veduto*

« *il blocco di tessuto* che costituiva l' *evidente* « neoplasma grosso quanto un uovo di gal- « lina, e che essi andavano cercando, non « se ne fossero accorti o non lo avessero « preso in considerazione. Bisognerebbe sup- « porre in essi o grande malafede o grossa « e volgare ignoranza; le quali cose nessuno « ha mai osato affermare, e se fu da taluno « degli imputati affermato venne recisamente « ed interamente smentito.

La conseguenza logica di queste premesse sarebbe che la *grande malafede* e la *volgare ignoranza* dovrebbe di contrapposto essere ascritta a coloro che dissero di avere visto! Ma tutto ciò è enorme!!

Deduzioni scientifiche erronee della ordinanza contro le conclusioni dei sei periti Senatoriali.

E la onor. Commissione inquirente, perviene anch'essa ad erronei criterii scientifici, perchè non considera che la neoformazione fibrosa dei primi periti e la neoformazione iperplastica di origine infiammatoria dei secondi periti senatoriali, costituiscono la medesima cosa; e che, in generale, come dice la parola stessa, non sono che un tessuto neoformato, e che le cause che lo producono sono molteplici, alcune note, altre ignote e niente definite nella scienza.

L'ordinanza elevandosi a somma competenza scientifica e male interpretando il giudizio ed il linguaggio dei sei periti, attenendosi

sempre, e solamente al giudizio di Altobello e C. arriva a scrivere queste parole:

« Così, per constatazione uniforme di tutti « e nove i periti il neoplasma , già dichia- « rato *evidente*, definitivamente spariva. Ma, « sparito il neoplasma, i secondi periti revi- « sori si affrettano a soggiungere che la neo- « formazione flogistica, *comprimendo i vasi san-* « *guigni e biliari era incurabile e di prognosi* « *assolutamente infausta.* Di questa grave af- « fermazione però non dicono le ragioni, men- « tre era ben necessario che le dicessero ».

E quali ragioni più chiare, convincenti e scientifiche di quelle date in tanti punti della loro perizia e specialmente a pag. 95 e 96 ? Quivi essi dicono:

« . . . . . perchè se la neoformazione non era « fatta di tessuto proprio ai tumori maligni, « il suo comportamento, per gli effetti, era « quello di un tumore maligno . . . . La « quale (malattia) doveva fatalmente, per la « compressione sui vasi biliari, provocare la « itterizia cronica, la infiammazione cronica « del fegato nella forma della così detta cir- « rosi biliare secondaria, e atrofia biliare con « rimpicciolimento terminale dell' organo, al « quale già si avviava il fegato del Jammari- « no; per la compressione sui vasi sanguigni « doveva aumentare sempre più l'idropeasci-

« te ed anche gli edemi, e per ambedue que-
« sti effetti disastrosi per l' organismo e per
« le inevitabili autointossicazioni di origine
« epatica, trarre rapidamente alla tomba il
« Jammarino ».

Conchiudendo adunque: l'autopsia, sebbene senza alcuna garenzia iniziata ed emendata nelle sue evidenti erronee affermazioni, offre nei suoi risultamenti riconferma della diagnosi in antecedenza da me fatta.

I sei periti revisori poi, discordi solo circa le particolarità di tessitura istologica del neoplasma, sono invece tutti perfettamente di accordo sia sulla reale esistenza di *una massa* di *neoformazione*, sia sugli effetti inevitabilmente fatali di essa. Il mio giudizio quindi, anche su questo punto, non poteva essere più autorevolmente e largamente riconfermato.

Ma una spiegabile confusione di principii scientifici, solo perchè erasi accennato alla esistenza di un granuloma, anzichè di un neoplasma, ha potuto trascinare all'assurda conseguenza, affermata dalla Onorevole Commissione Inquirente, che cioè il neoplasma fosse definitivamente sparito.

§ VIII.

Esistenza e natura del granuloma.

Tessuto di granulazione o granuloma?

E non sarà inutile qualche considerazione sul granuloma, su cui tanto insiste nella sua ordinanza la on. Commissione Senatoriale.— Anzitutto occorre ricordar ancora una volta che il Prof. Foà in forma sempre dubitativa ammise trattarsi di *tessuto di granulazione o granuloma.*

Ora l'ordinanza e la Requisitoria, facendo eco al Dr. Altobello. soffermandosi erroneamente sull'ultima parola *granuloma*, trascurando ciò che è più importante, il *tessuto cioè di granulazione* traggono delle conseguenze del tutto erronee dal lato scientifico. Di fatti il *tessuto di granulazione è un tessuto germinale cellulare ricco di vasi* il quale col tempo subisce la fase *cicatriziale*; avviene cioè una retrazione del tessuto neoformato, una parte dei vasi diventa obsoleta (cioè si chiudono e si trasformano in cordoni fibrosi) il tessuto da rosso diventa pallido (Trattato di Patologia Tillmanns volume 1°).

Come vedesi adunque sono ben fallaci le escogitazioni scientifiche dell' Altobello e, seguendole, Pubblico Ministero e Commissione, caddero in involontari ma deplorevoli equivoci, che hanno indi ingenerato un convincimento ben fallace.

§ IX.

Effetti letali di quella massa di tessuto di neoformazione fibrosa

Conseguenze letali di quella massa dura secondo d'Antona.

Ritenuta pertanto l'esistenza del tessuto di neoformazione, qualunque ne sia la natura istologica, ma sempre comprimente i condotti biliari, quali le conseguenze, che dovevano inevitabilmente derivarne? Sin dal marzo 1901, pria di ogni revisione di perizia, io dichiarai:

« Concludo che il coledoco o l'epatico do-
« vevano essere chiusi o da neoformazione
« cicatriziale di natura infiammatoria cronica
« o da epitelioma cilindrico o da carcinoma
« o da altri neoplasmi dei dintorni, senza
« escludere ancora assolutamente la occlu-
« sione per calcoli.—Io mi permetto pregare
« la Commissione di rivolgere ai periti che
« essa crederà di scegliere e consultare le se-
« guenti domande »: « Se esistono e si trovano
« profonde alterazioni del parenchima epatico

« e da qual causa essi periti credono di ri-
« petere la ragione di essersi prodotte.

Negativa di Altobello.

L'Altobello e compagni invece, continuando a negare l'esistenza di una massa o di un corpo di neoformazione qualsiasi, su cui pur non doveva esser possibile una qualsiasi ulteriore contestazione, negano naturalmente gli effetti ed i gravi fenomeni osservati nell'infermo; anzi li trasformano in segni e manifestazioni di miglioramento ed arrivano a questa sbalorditiva ipotesi che la itterizia catarrale era determinata da muco o da tenue calcolo scomparso in seguito alle manovre sull'ilo del fegato nell'atto operativo esplorativo.

Per tale rimozione la bile, secondo essi, riprese il suo corso naturale, ed infatti dissero di aver trovato pervii i grossi dotti biliari, e quindi pervio anche il coledoco ed il suo sbocco nell'ampolla di Water.

Foà, Bassini e Novaro confermano il giudizio d'Antona.

Il Foà, il Bassini ed il Novaro però, dimostrando tutta l'erroneità del giudizio dei settori di Campobasso, dissero che, quale si sia la modifica nello interpretare la neoformazione iperplastica di origine imfiammatoria, rimangono sempre intatti due punti:

« 1. che presso l'ilo del fegato esisteva ef-
« fettivamente un intasamento, ossia un corpo

« ispessito di origine patologica, fossero o pur « no esistenti o concomitanti i supposti calcoli.

« 2. È da tale stato di cose che veniva o uno « stiramento o una compressione del dotto co- « ledoco, il che costituiva la causa permanente « dell'itterizia e direttamente anche dell'idro- « peascite, per compressione simultanea della « vena porta, la quale corre dietro ed a con- « tatto col dotto coledoco entro la plica epa- « to — duodenale presso l'ilo del fegato.

Schrön Mazzoni e Marchiafava confermano anche essi.

Ed a loro volta Schrön, Marchiafava, Mazzoni sul proposito si esprimono così:

« L' esame anatomico e la storia clinica « non permettono in alcuna guisa di accettare « *la diagnosi di ittero catarrale* che i colleghi « di Campobasso mantengono *anche dopo lo* « *esame anatomo-istologico del fegato e delle vie* « *biliari.*

« Noi ci troviamo indubbiamente dinanzi « ad *una neoformazione stenosante i vasi san-* « *guigni e biliari e che negli effetti di morte* « IRREPARABILE *si comportava come un tumore ma-* « *ligno*, ed era infatti la neoformazione dele- « teria per gli effetti meccanici sulla sede da « essa occupata ».

Anche il giudizio esplicito e concorde dei sei periti non valse a convincere il Pubblico

Ministero e la Commissione Senatoriale sugli effetti assolutamente letali del neoplasma.

La Requisitoria e la ordinanza sconoscono il giudizio dei sei periti Senatoriali.

Invece l' uno e l' altra, accampando delle pretese contraddizioni nelle conclusioni di Foà, Bassini e Novaro, e reputando non sufficiente le ragioni addotte da Schrön, Mazzoni e Marchiafava, finiscono coll' assumere un personale convincimento, che non ha altro fondamento se non la parola, senza dubbio interessata, del dottor Altobello *che cioè durante le manovre dell'atto operativo il calcolo era sfuggito nel duodeno.*

§ X.

CAUSA DELLA MORTE

Interrogato sulla causa della morte del Jammarino, io la determinai subito in una somma di lesioni; e cioè per esaurimento, per ristagno di bile (colemia), per alterato funzionamento e per profonde alterazioni del fegato (epatismo).

Causa della morte secondo d'Antona.

E perciò fui sempre costante nell'affermare che la morte, più o meno dopo, doveva fatalmente avverarsi.

Nè diversamente opinarono i primi periti revisori, il prof. Foà, il Bassini ed il Novaro. Essi scrissero infatti:

Causa della morte secondo Foà, Bassini e Novaro.

« La causa della morte fu remota e pros-
« sima. Lo stato di itterizia permanente ca-
« gionò una gravissima discrasia mortale per
« sè stessa, onde anche spontaneamente l'in-
« fermo avrebbe potuto soccombere ad ogni
« momento. Il ristagno del pus e lo strapazzo
« del viaggio cagionarono una febbre d'as-
« sorbimento che diede l'ultimo crollo ep-

« però fu la causa più immediata della « morte.

« La presenza della garza ha causato il « ristagno ma non direttamente la suppura- « zione. La garza avrebbe potuto esservi senza « affrettare la morte se il pus avesse avuta « un' uscita all' esterno.

Causa della morte secondo Schrön, Marchiafava e Mazzoni.

I secondi periti revisori Schrön, Mazzoni, Marchiafava — non opinarono diversamente, dimostrando che la morte fu determinata dalla pleurite acutissima a sinistra, alla quale non contribuì affatto la suppurazione della sacca, e cui non può collegarsi la presenza della garza, che non potette esser causa della morte.

« Per noi essi scrissero, non è assoluta- « mente provato ciò che ad altri sembra un « assioma indiscutibile, che, cioè quella pezza « riscontrata sia stata la causa efficiente, di- « retta della suppurazione; ma riteniamo in- « vece che la infezione mosse dai tramiti « suppuranti, ed invase, come un incendio, i « vicini giovani tessuti flaccidi, imbevuti di « siero e di bile, fra i quali si trovava an- « che la pezza. Che i fatti sottodiaframma- « tici e pleuritici dovettero insorgere in modo

« acuto o acutizzarsi e diffondersi in modo « quasi fulmineo ».

E concludono:

« .... che l'abbandono della garza nell'ad- « dome *certamente non fu causa esclusiva della* « *morte* e resta *molto dubbio che abbia potuto* « *anticiparla.* »

La Requisitoria e la Ordinanza non accolgono il giudizio dei sei periti e seguono quello di Altobello.

Pubblico Ministero e Commissione senatoriale invece, seguendo sempre il giudizio contrario del dottor Altobello, vedono come causa della morte l'abbandono della garza, interpetrando la parola *tracollo* dei primi periti come anticipazione della morte e trascurando interamente il giudizio dei secondi periti.

§ XI.

MIGLIORAMEMTO DELL' INFERMO.

Altobello dice che lammarino si avviava alla guarigione.

Per seguire il parere dell' Altobello, che con tenacia singolare esclude sempre la esistenza del tessuto di neoformazione ed i letali effetti che ne erano inevitabile conseguenza, tanto il Pubblico Ministero quanto la on. Commissione Senatoriale mostrano un profondo convincimento sul fatto della miglioria dello infermo, che dicono sinanche avviato alla guarigione.

d'Antona esclude sempre il miglioramento

La esistenza di un reale miglioramento io però esclusi sempre, disingannando gli stessi parenti, e della transitoria miglioria assegnai le ovvie scientifiche ragioni. Ed il mio giudizio, anche in ciò, trovò larga conferma nel parere dei sei illustri periti revisori. Ed invero: il Foà, il Bassini ed il Novaro scrissero al riguardo:

I tre primi periti senatoriali non riconoscono il miglioramento.

« Ora lo svuotamento almeno parziale della « cavità addominale, il riposo a letto, il re- « lativo miglioramento della nutrizione, il di- « scarico di sangue e di bile dal fegato del

« paziente, spiegano tutti insieme l'apparente
« miglioramento dello stesso, così come lo
« sbrigliamento di aderenze, i piccoli sposta-
« menti avvenuti negli organi addominali,
« possono avere un tal poco corrette le con-
« dizioni meccaniche dell' apparato epatico.
« Queste però, prese nel loro complesso, erano
« tali, che a più o meno breve scadenza, lo
« infermo avrebbe dovuto per esse fatalmente
« soccombere.

E non altrimenti conchiusero il Mazzoni, Marchiafava e Schrön:

I secondi periti senatoriali egualmente non ammettono il miglioramento.

« Dichiariamo che quel miglioramento fu
« apparente, illusorio, transitorio ed effetto
« della operazione:

« Per questa (operazione) infatti fu elimi-
« nata una grandissima parte del trasudato
« ascitico che era lo effetto della compres-
« sione della vena porta, fu vuotata la ci-
« stifellea idropica, furono liberati l'apparec-
« chio digerente ed i reni dalla compressio-
« ne del liquido ascitico, onde maggiore fa-
« cilità nei movimenti peristaltici e più ab-
« bondante la diuresi.....

« Tutti questi fatti che derivarono dall'o-
« perazione spiegano il miglioramento avve-
« nuto nelle condizioni locali e generali.......
« rispondiamo quindi, che dopo l'operazione
« non si verificò, nè si poteva verificare

« nell' infermo Jammarino un miglioramento
« reale e progressivo, nè nelle condizioni
« generali, nè nelle locali, e che se vi fu un
« miglioramento postoperatorio, esso fu tran-
« sitorio, illusorio, di nessun valore, perchè
« la laparotomia non allontanò la malattia,
« ma soltanto e per breve tempo alcune delle
« conseguenze della stessa ».

A pag. 38 gli stessi periti nella loro relazione dicono:

« Noi ci troviamo indubbiamente dinanzi
« ad una neoformazione stenosante i vasi san-
« guigni e biliari, e che negli effetti di morte
« irreparabili si comportava come un tumore
« maligno ed era infatti la neoformazione de-
« letaria per gli effetti meccanici sulla sede
« da essa occupata.

I miglioramenti illusori seguono sempre nelle punture delle idrope.

E dopo ciò si parla ancora di semplice catarro biliare e di sensibile miglioramento? Chi non sa che miglioramenti avvengono comunemente dopo le laparotomie esplorative? Nel caso di Kosinski che operò per rintracciare le sue pinze abbandonate nella precedente operazione, e non potette ritrovare, fu notato appunto un miglioramento, ma più tardi l'ammalato morì lo stesso.

Chi non sa che i chirurgi fanno le punture nelle idropeasciti e negli idrotoraci e le ripetono solamente per ottenere un breve,

notevole, ma pur sempre illusorio miglioramento?

Il peggioramento progressivo rilevato dal d'Antona è riconosciuto dagli stessi parenti.

Ed a che maggiormente indugiarci su questa ormai superflua discussione? Senza menomamente entrare nel campo delle prove, nè nella valutazione degli elementi del processo, dirò solo che, a prescindere dai pareri autorevoli e competentissimi, dianzi ricordati, sussistono nel processo prove inoppugnabili, che partono dagli stessi congiunti dello Jammarino, i quali dimostrano che mai vi fu, perchè non poteva esservi, un effettivo miglioramento. Nel modo istesso che dalla lettera del suocero de Feo, già trascritta, emerge quale fu la diagnosi vera da me fatta dell'infermo. E dire che la esistenza di un reale miglioramento fu ritenuta dall'on. Commissione inquirente come la *prova logica più convincente* del fatto che, lungi dall'essere di esito assolutamente infausto, la malattia si avviava alla guarigione!.

§ XII.

Pannolino ripiegato.

Ancora qualche parola su questa ultima tardiva escogitazione dell'Altobello, pure così premurosamente raccolta e seguita dall' accusa !!!

La requisitoria, a proposito della tardiva deposizione del Dr. Altobello su questo nuovo fatto messo innanzi da lui nel 2° processo, dice che non se ne era parlato prima, perchè non si era fatta attenzione a questo particolare !!!

Il fatto del pannolino ripiegato sopra se stesso 5 volte sorge dopo due anni.

Il fatto del pannolino *ripiegato cinque volte su se stesso*, che fu dall'Altobello messo innanzi dopo tanto tempo nel 2° processo, e da altri testimoni sempre taciuto nel primo processo, sarà a suo tempo ampiamente discusso.

Giova solo ricordare come questa circostanza sia stata nel secondo processo presentata ai primi ed ai secondi periti revisori come sicuramente provata ed acquisita al processo e quindi non passibile di alcuna discussione. Anzi fu loro detto di non occuparsene affatto.

Ciò non ostante, Foà, Novaro e Bassini non poterono fare a meno di dichiarare :

Dubbi e riserve dei tre primi periti senatoriali su questa nuova asserzione.

« Spetta ad altri indagare l'assoluta atten-« dibilità di quanto ci è stato esposto dai « vari testimoni interrogati nel presente pro-« cesso. Noi rispondiamo....., partendo dall'i-« ipotesi che esse siano vere....... Noi sulla « base dell'ipotesi predetta non possiamo re-« spingere l'idea etc. » (pag. 73).

Ed i secondi periti Schrön, Marchiafava e Mazzoni allo stesso proposito dicono :

Parole significative e ragioni scientifiche dei secondi revisori contro la stessa asserzione.

« Non possiamo nascondere che la lettura « di alcune deposizioni che si riferiscono a « tale questione (cioè della garza abbando-« nata nel giorno dell' operazione) abbiano « prodotto sull' animo nostro UNA PROFONDA « IMPRESSIONE » (pag. 98).

Asserzione dell' ordinanza di *pieno accordo* (?!) tra i periti.

E dopo questi ben espliciti dubbii e riserve fatte dai periti sulla attendibilità, molto discutibile, delle tardive e sospette deposizioni testimoniali, l' Ordinanza (2.° proc. pag. 91) dà come *fatto l'accordo* e scrive: « Attesochè dalle dette relazioni appare avvenuto il pieno accordo di tutti sei i periti nel ritenere che il panno di garza rinvenuto nella cavità addominale di Paolo Jammarino debba ritenersi introdotto ed abbandonato nell'atto operativo dall' operatore Prof. D' Antona prima della sutura della ferita laparotomica » ! ! !

Conclusione

Quali e quanto severe considerazioni non s' imporrebbero a questo punto anche a chi, come me, sin dall' inizio del processo, si è imposta la maggiore calma ed il più assoluto silenzio, fiducioso nel giudizio altissimo degli onorevoli Senatori, troppo in alto nell'universale estimazione, perchè non siano i più sereni giudici di quella da altri acquistata nel mondo scientifico!

Desisto pertanto da ogni altra disamina, lasciando ai miei avvocati, in contradditorio delle parti, l'analisi delle prove e la critica dei documenti processuali; ed agli illustri periti le dimostrazioni scientifiche; impaziente solo che segua alla fine questa larga discussione, onde mi sia fatta quella giustizia piena ed assoluta, che da tempo mi viene tenacemente contrastata.

A. d'ANTONA
Senatore



